NOTIZIARIO **SUORE DI SAN GIUSEPPE** DI AOSTA

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme

Particolare dell'affresco situato al di sopra del portone d'ingresso del Convento di Aosta

N° 25 - OTTOBRE 2018

Care Sorelle e cari Laici del Piccolo Disegno,

quest'anno, il tema ricorrente degli Esercizi Spirituali svolti sia in Congregazione come in Federazione è stato: *l'amore di Dio per noi*. Ora si è parlato dell'Eucarestia, ora dell'amore "eccessivo" di Dio, ora della chiamata sul monte degli Apostoli con l'invito a restare con Lui, ma i temi si sono intrecciati meravigliosamente e ci hanno incoraggiati ad un *"oltre"*, ad un *"di più"*, ad un *"magis"*.

Cerchiamo di ricordare: Dio ha pensato a noi fin dall'eternità, ci ha chiamati alla vita; col Battesimo il Padre ha piantato in noi il buon seme della fede, della speranza e della carità e ci ha introdotti nella Chiesa, con la Comunione è entrato in noi, con la Cresima ci ha confermati nello Spirito; ci ha invitati a seguirlo e poi ad ognuno ha elargito tantissimi doni. Il Suo amore per noi è grande, smisurato, costante, fedele, nonostante il nostro peccato e i nostri tradimenti. Perciò questo richiede anche a noi una risposta **"eccessiva"**. Ma, quando si ama, tutto è possibile, tutto è più facile, è come se si avessero le ali ai piedi… Certo, Lui è grande e noi siamo piccoli, ma possiamo rispondere con le nostre forze, ognuno con le sue; l'essenziale è che **tutti** diamo il **tutto**. Occorre aver fede e questa la dobbiamo chiedere sempre: "Signore, noi crediamo, ma Tu aumenta la nostra fede!"

Questa è la porta di tutti i miracoli. Pensiamo al cieco di Betsaida, all'emorroissa, alla cananea. Ma anche pensiamo alla pazienza di Gesù con la Samaritana e con la prostituta; pensiamo alla Sua accoglienza di tutti gli ammalati, delle folle affamate, al perdono concesso a tutti i peccatori e poi all'umiliazione accolta per amore nella condanna a morte e nella crocifissione. Il culmine, poi, del Suo amore è stata l'istituzione dell'Eucaristia. Egli ha voluto rimanere sempre con noi, nascondendosi in un piccolo pezzo di pane e in un sorso di vino per entrare in noi e trasformare il nostro corpo da terrestre a celeste, per aiutarci a eliminare i nostri difetti e per renderci umili, pazienti, piccoli e caritatevoli verso tutti.

Tutto questo deve aiutarci a vivere l'Anno Pastorale che iniziamo con un amore grande, cercando di andare sempre **"oltre"**. Inciamperemo tante volte, ma potremo, col suo aiuto, rialzarci e ricominciare sempre. Aiutiamoci, pregando gli uni per gli altri. Sottolineiamo le virtù ed evitiamo di rilevare i difetti. La nostra vita, se vissuta così, sarà più bella, le nostre comunità e le nostre famiglie più vivibili, perché l'amore "eccessivo" di Dio sarà la nostra forza.

Riporto qui la riflessione di **Padre Médaille** sull'istituzione dell'Eucarestia: *"Verso la fine della Tua vita, istituendo il più grande dei Sacramenti, mi sveli una meraviglia superiore a ogni mia comprensione e tale che la mia lingua non potrebbe spiegare né la mia penna descrivere. La Santa Eucarestia, di cui hai istituito il mistero la vigilia della Tua morte, è il Sacramento dei sacramenti, il Sacrificio dei sacrifici, l'Amore degli amori, il Miracolo dei misteri: in una parola, è il compendio di tutti i Tuoi mi-*

rabili insegnamenti e di tutte le grandi opere che hai compiute. Se fossi illuminato dalla Tua luce, quando contemplo questo divin Sacramento, che cosa non scoprirei di nobile, di grande, di santo in questo "Cibo Divino".
A dire il vero, la Santa Eucarestia è la consumazione dei tuoi annientamenti; essa è realmente il memoriale delle Tue meraviglie, l'insieme, il compendio e l'esercizio degli atti delle Tue più grandi virtù, che in questo mistero si manifestano in modo permanente e nel loro più grande splendore. Per quanto eccellenti si siano rivelate la Tua umiltà, pazienza, dolcezza e carità, tutte, insomma, le Tue virtù durante la Tua vita e anche nell'ora della Tua morte, la loro manifestazione appare più eminente e più perfetta in questo solo Sacramento.
Proprio in esso e per mezzo suo, hai espresso il desiderio ardente di unirti alle nostre anime, di vivere e dimorare in noi e trasformarci nella Tua vita divina.
O Gesù, per questo miracolo dei tuoi misteri, opera in me un miracolo d'amore! E come le Tue parole onnipotenti trasformano tra le mani del sacerdote la sostanza del pane e del vino nel Tuo Corpo e Sangue prezioso, fa' che la Tua Grazia, quando riceverò l'Eucarestia, trasformi la mia vita nella Tua vita e, distruggendo in me le cattive inclinazioni, l'amor proprio e tutti i miei innumerevoli difetti, mi riempia del Tuo divino Spirito, della purezza dell'Amore divino, di tutte le Tue grandi virtù, in una parola, di tutto Te stesso; così si avvererà la promessa amorosa della Tua divina Parola: "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, rimane in Me ed Io in lui", certamente per essere l'Anima della mia anima e il principio vero di tutta la mia vita soprannaturale". Tutto questo vi affido con affetto.

Suor Maria Grazia

La Catechesi di Papa Francesco

La santità di tutti i giorni

La testimonianza del cristiano è "24 ore su 24", perché «inizia al mattino quando mi alzo fino alla sera quando vado a letto». Ed è una testimonianza semplice, anonima, umile, che non pretende riconoscimenti e meriti. Papa Francesco ha rilanciato l'efficace immagine evangelica che esorta a essere sale e luce per gli altri, nella messa celebrata il 12 giugno scorso, a Santa Marta.

Il Pontefice ha proposto «soltanto una riflessione che può farci bene sulla nostra testimonianza», come ha suggerito all'inizio dell'omelia, riferendosi al passo evangelico di Matteo (5, 13-16). «La testimonianza più grande del cristiano - ha affermato - è dare la vita come ha fatto Gesù, diventare un martire; martire e testimone. Ma - ha aggiunto - c'è anche un'altra testimonianza: quella di tutti i giorni, testimonianza che incomincia al mattino quando mi alzo fino alla sera quando vado a letto; la testimonianza quotidiana, la semplice testimonianza abituale».

«Il Signore dice che questa testimonianza è fare come il sale e come la luce, anzi, diventare noi sale e luce - ha spiegato papa Francesco - in realtà sembra poca cosa, perché il Signore con poche cose nostre fa dei miracoli, fa delle meraviglie.

Ecco perché, il cristiano deve avere questo atteggiamento di umiltà: soltanto cercare di essere sale e luce. Essere, sale per gli altri, luce per gli altri, perché il sale non insaporisce se stesso ma sta sempre al servizio. E così anche la luce non illumina se stessa in quanto è sempre al servizio».

«Sale per gli altri è la missione del cristiano: piccolo sale che aiuta ai pasti, ma piccolo. Del resto al supermercato il sale si vende non a tonnellate ma in piccoli

sacchetti: è sufficiente. E poi il sale non si vanta di se stesso perché non serve se stesso: è sempre è lì per aiutare gli altri, aiutare a conservare le cose, a insaporire le cose. Una semplice testimonianza».
«Il cristiano perciò deve essere sale e poi anche luce - ha insistito Francesco - e la luce non illumina se stessa: no, la luce illumina gli altri, è per gli altri, è per la gente, è per aiutarci nelle ore di notte, di buio. È proprio questo lo stile di essere cristiano di ogni giorno. Ecco allora che il Signore ci dice: "Tu sei sale, tu sei luce" - "Ah, vero! Signore è così, attirerò tanta gente in chiesa e farò..." - "No, così farai che gli altri vedano e glorifichino il Padre. Neppure ti sarà attribuito alcun merito". E infatti - ha spiegato il Papa - noi quando mangiamo non diciamo: "buono il sale!"»; diciamo piuttosto: «buona la pasta, buona la carne!». Ma «non diciamo: "buono il sale!"». E «di notte, quando andiamo per casa, non diciamo: "buona la luce!". Ignoriamo la luce, ma viviamo con quella luce che illumina».
«Questa è una dimensione che fa che noi cristiani siamo anonimi nella vita» ha rilanciato il Pontefice. Infatti «non siamo protagonisti dei nostri meriti, come quel fariseo: "Ti ringrazio Signore perché io sono un santo"». Francesco ha riproposto «la semplicità della testimonianza cristiana».
Suggerendo che «una bella preghiera per tutti noi, alla fine della giornata, sarebbe domandarsi: sono stato sale oggi? Sono stato luce oggi?». Proprio «questa è la santità di tutti i giorni» ha concluso il Papa, auspicando «che il Signore ci aiuti a capire questo».

Presentata la Lettera Pastorale

«Camminare in una vita nuova. Il Battesimo: un dono da riscoprire, vivere e donare»

Sabato 22 settembre, presso il Convento delle Suore di S. Giuseppe in Aosta, il Vescovo di Aosta Mons. Franco Lovignana ha incontrato le Religiose e i Religiosi della Diocesi, molto numerosi, per presentare la sua Lettera pastorale 2018-2019: "Camminare in una vita nuova - Il Battesimo: un dono da riscoprire, vivere e donare".
Dopo i saluti di Suor Armanda Yoccoz, delle Suore di S. Giuseppe, nuova Presidente USMI per la Valle d'Aosta, e un canto allo Spirito Santo, Mons. Lovignana ha illustrato, con la consueta chiarezza, i punti salienti della Lettera, con delle linee concrete da seguire.
Il tema è quello del Battesimo, anche per una esigenza raccolta nel cammino degli anni precedenti, dedicati di volta in volta ad alcuni ambiti pastorali, con due costanti: l'attenzione alle famiglie e l'attenzione alla speranza della collaborazione tra realtà parrocchiali.
Questo cammino poneva l'esigenza di andare alle radici dell'esperienza cristiana, come è appunto il Battesimo. Rileggere la nostra vita alla luce di questo Sacramento, ci offre una chiave di lettura, che ci può aiutare, anche tenendo conto della Esortazione apostolica di Papa Francesco "Gaudete et exsultate", sulla chiamata comune alla santità.
Sono indicati tre passi da compiere, con una particolare accentuazione del terzo passo: Riscoprire il Battesimo, Vivere il Battesimo e Donare il Battesimo.
Il primo passo è riscoprire il Battesimo, come più volte suggerito nelle Udienze da Papa Francesco; soprattutto, farne memoria in senso forte, non relegandolo semplicemente a un Rito del passato o a una iscrizione al Registro parrocchiale, ma mettersi di fronte al dono gratuito di una vita filiale, che Dio ci fa. Questo significa il Battesimo dato ai bambini. Uno strumento che andrebbe ripreso in mano è il Rito, come un libro di meditazione; un suggerimento dato da Mons. Vescovo alle nostre Comunità, se si vuol fare un cammino di memoria del Battesimo, per ritenerci intessuti delle grandi opere della salvezza. Alcuni punti, che il Presule ha voluto evidenziare: Gesù e la sua Pasqua sono roccia e tempio, dai quali scaturisce l'acqua della vita. L'acqua battesimale è il grembo della Chiesa; è un riappropriar-

si della maternità della comunità cristiana. Il Battesimo ricostruisce l'immagine divina deformata dal peccato. Il Battesimo ci radica in Cristo e nel Suo Corpo, che è la Chiesa. Per riscoprire questo importante Sacramento, Mons. Lovignana invita ogni Comunità a crearsi un itinerario, per fare memoria del Battesimo, scegliendo come momento propizio quello della Veglia pasquale.
Il secondo passo è vivere il Battesimo. Qui si tratta di una vera catechesi, a causa della ignoranza, ossia della non conoscenza della fede cristiana oggi. Un testo liturgico della Messa per la Confermazione descrive il cristiano come un "somigliante a Cristo, partecipe del banchetto eucaristico e testimone della fede nella Chiesa e nel mondo". Da qui, Mons. Vescovo ha preso spunto per esprimere un punto di forza e denunciare due punti di debolezza della nostra Chiesa diocesana. Punto di forza è senz'altro l'azione dello Spirito Santo. Punti di debolezza sono invece: la marginalizzazione dell'Eucaristia (il 90% dei nostri ragazzi frequenta il catechismo,ma solo il 5% partecipa alla Messa domenicale) e il rischio di assecondare l'orizzontalizzazione della fede cristiana, soprattutto nella comunicazione.
Da qui, l'esigenza della sua testimonianza, visibile nelle strutture di elaborazione culturale di oggi. Alcuni punti, che qualificano questa testimonianza: dipendenza radicale da Dio da parte dell'uomo,che non è padrone della vita; l'uomo non è individuo isolato, ma persona in relazione, chiamata a costruire comunione nell'amore; e fede nella risurrezione della carne. Occorre, dunque, fare una revisione di vita sul Battesimo!
La terza parte della Lettera, quella più propositiva, è dedicata al donare il Battesimo e qui Mons. Lovignana propone di adottare il metodo della pastorale battesimale, proposta alle Diocesi da un Documento della CEP nel 2013: "Una Chiesa

Madre". Il Battesimo riguarda tutta la Comunità, che si deve sentire responsabile nell'accogliere e accompagnare.
È una sfida, ma anche una opportunità per genitori, parrocchie e pastorale familiare.
Mons. Vescovo ci ha tenuto a far osservare due o tre aspetti: si tratta di una scelta, che risponde a due precise indicazioni: Chiesa in uscita e Chiesa sinodale; nascita di una nuova figura ecclesiale, che è quella dei catechisti battesimali, coppie di sposi, che accompagnano sposi e bambini; la dimensione sinodale è anche sottolineata nella duplice collaborazione, che questa figura esige: la stretta unione spirituale e operativa tra parroco e catechisti battesimali; la collaborazione tra parrocchie, soprattutto piccole; prospettiva di un accompagnamento nel tempo.
La nostra Diocesi quest'anno ha organizzato un Corso, proposto ai catechisti battesimali, come frutto della recente Visita pastorale alla Città di Mons. Lovignana.
La pastorale battesimale precede l'accompagnamento dei genitori, che richiedono questo Sacramento per i loro figli, come pure dei bimbi battezzati, nella fascia di vita pre-scolare. Essa è un modo concreto per realizzare le due indicazioni di Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze e cioè: Chiesa in uscita e Chiesa sinodale.
Dopo un *break* ricreativo e fraterno, nella seconda parte della mattinata si è avuto un momento di condivisione, con un significativo scambio di idee con Mons. Vescovo. Ringraziamo il nostro Pastore per gli "input" preziosi che ci ha offerti, augurandoci di poterli attuare concretamente nella nostra vita!

Suor Nerina Di Battista

Rinnovato il consiglio USMI diocesano

Suor Armanda Yoccoz è il nuovo presidente

Nella mattinata di sabato 16 giugno, presso il Convento delle Suore di San Giuseppe in Aosta, le Superiore delle Comunità religiose della Valle o le loro Delegate hanno votato per rinnovare il Consiglio USMI della Diocesi, formatosi nel 2002. Erano presenti anche il Consiglio USMI uscente, la Presidente regionale Piemonte-Valle d'Aosta Madre Giovanna Sartori e la sua Vice e Segretaria Suor Adriana Abatemarco. In rappresentanza del nostro Vescovo, di cui ha portato il saluto e la Benedizione, ci ha onorate della sua presenza il Vicario generale Don Fabio Brédy. Egli, dopo un momento di preghiera iniziale attraverso un opportuno Powerpoint, ha portato i saluti e i ringraziamenti della Presidente uscente Suor Maria Grazia Tholozan e della sua Vice Suor Giuseppina Boffa, ha ringraziato le Religiose della Diocesi per la loro significativa presenza, per il loro servizio e per la loro testimonianza e ha invitate tutte a lavorare sempre per la comunione, che è già di per sé annuncio del Signore Gesù. Ha poi preso la parola Madre Giovanna Sartori, Presidente Regionale USMI, che ci ha invitato a vivere la sinodalità, come richiesto da Papa Francesco, e, in particolare, le tre P da lui indicate: Preghiera, Povertà e Pazienza. In aggiunta, Madre Giovanna ha suggerito: Partecipazione come Comunione. L'invito è stato quello di non chiuderci nelle nostre Comunità. Il Papa ci invita, infatti, a "uscire"! Madre Sartori ha poi ringraziato il Consiglio uscente, perché l'USMI di Aosta è stata sempre presente alle varie iniziative regionali. Siamo chiamate a lavorare insieme!

Di qui, l'invito di Madre Giovanna a "creare una rete di vita"! Suor Giuseppina Boffa, Vice Presidente diocesana uscente, ha poi letto alle presenti la Relazione di questi anni, con le principali attività svolte e gli avvenimenti più importanti e significativi, e la Relazione economica, in riferimento a quanto lasciato detto dalla Economa uscente, Suor Riccarda Gaslini, delle Suore del Cottolengo di St. Vincent, recentemente trasferita in Toscana in una nuova Comunità. Si è poi passati alle operazioni di voto, a scrutinio segreto. Sono risultate elette: Suor Armanda Yoccoz, delle Suore di San Giuseppe, come Presidente, e Suor Emma Timpu, della Congregatio Jesu, come Vice e Segretaria. Le altre Consigliere sono: Suor Maria Grazia Tholozan, delle Suore di San Giuseppe, che ricoprirà anche il ruolo di Economa; Suor Giuseppina Boffa, FMA, Salesiana di Don Bosco; Suor Nerina Di Battista, delle Suore della Santa Famiglia di Penne in Aosta e Suor Teresina Abrigo, delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida. Un bel momento di fraternità gioiosa ha concluso la mattinata, con l'augurio reciproco di "buon lavoro"!

Suor Nerina Di Battista SSF

Laici del Piccolo Disegno

Rinnovazione della Consacrazione a Dio e promesse di fedeltà

Martedì primo maggio, festa di san Giuseppe lavoratore, nella cappella del convento delle Suore di San Giuseppe ad Aosta si è tenuta la rinnovazione della consacrazione a Dio nel Piccolo Disegno di Mariagrazia Vittori; nella stessa occasione Teresina Cua e Margherita Furlanetto hanno pronunciato le promesse di fedeltà a vivere la vita quotidiana secondo il progetto di comunione voluto da Père Jean-Pierre Médaille, il gesuita fondatore della Congregazione delle Suore di San Giuseppe.
Il rinnovo e le promesse sono stati espressi davanti alla superiora della Congregazione, Madre Virginie Rasoavololonirina, nel corso della Messa celebrata da padre Aldo Genesio.
Durante l'omelia il sacerdote ha citato due versi dell'inno eucaristico "Adoro te devote" (Ti adoro devotamente): «In cruce latebat sola Deitas, at hic latet simul et humanitas (Sulla croce era nascosta la sola divinità, ma qui è celata anche l'umanità)». Si tratta, ha spiegato il sacerdote, di un riferimento all' "annientamento" del Verbo che si è fatto carne ed è morto sulla croce, nascondendo la sua divinità, così come ora, donandosi agli uomini nell'Eucarestia sotto i semplici segni del pane e del vino, cela la sua umanità.

«Eppure - ha aggiunto padre Genesio - il cristiano è chiamato a seguire l'esempio di Gesù, riproducendo nella sua esistenza un'immagine somigliante di Dio: in questo consiste la santità».
Il sacerdote ha quindi invitato i presenti a prendere esempio dalla figura di san Giuseppe, il padre putativo di Gesù, imitandone l'umiltà estrema e l'obbedienza

a Dio, espressa nel silenzio, attraverso atti concreti. «Bontà, magnanimità, umiltà, capacità di ringraziare il Signore e di lavorare in comunità: sono queste le caratteristiche di san Giuseppe a cui ogni cristiano dovrebbe aspirare, innanzitutto attraverso la preghiera, e poi nell'ordinarietà della propria vita quotidiana».

Eleonora Bérard

Il "sì" al Signore di Suor Marisa e di Suor Manuella

«Tu es le Dieu des grands espaces et des larges horizons, tu es le Dieu des longues routes, des chemins vers l'infini». È iniziato così il canto d'ingresso che ha introdotto sabato scorso 25 agosto, Festa della Dedicazione della Cattedrale, nella Cappella del Convento delle Suore di San Giuseppe di Aosta, la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Franco Lovignana, per ricordare i 50 anni di professione di Suor Marisa Zanetti e il rinnovo dei voti, di un anno, di Suor Manuella Lattion.

La comunità religiosa, familiari e amici hanno preso parte alla Santa Messa, animata dal coro e dalle danze delle Suore del Madagascar, durante la quale Suor Marisa e Suor Manuella hanno riconfermato il loro "sì" al Signore, nel dono totale di loro stesse attraverso la Consacrazione religiosa.

Nell'omelia, mons. Lovignana ha esordito ricordando che: «Celebriamo oggi due fatti concreti che segnano il cammino della Salvezza nella storia: la dedicazione della nostra cattedrale, nell'anno mille e la consacrazione di alcune Sorelle. Due fatti che marcano la presenza e la cura di Dio per il suo popolo, due fatti che hanno la stessa struttura di grazia: la Cattedrale è divenuta la casa della presenza di Dio, casa dell'incontro con Lui, casa del Suo popolo che noi siamo; la nostra vita, attraverso la professione religiosa, è divenuta luogo della presenza parlante di Dio agli uomini di oggi. Come la cattedrale manifesta la presenza salvifica di Dio, attraverso le parole e i gesti simbolici della Liturgia della Chiesa locale, così la nostra vita testimonia quotidianamente l'amore di Dio attraverso la povertà, la castità, l'obbedienza e la fraternità».

«I testi che abbiamo ascoltato - ha proseguito il vescovo - ci rinviano proprio al nostro essere Chiesa che l'edificio rappresenta simbolicamente e la vostra vita testimonia. La

domanda che ci poniamo è allora la seguente: "Come vivere e che cosa fare per essere Chiesa?". La risposta è vivere nella santità: dobbiamo stringerci a Gesù, come le pietre sono strette in un muro. Di per sé la pietra è simbolo di una realtà inerte, morta. San Pietro parla di Gesù come di una pietra viva, rinviando alla sua risurrezione: egli stato rigettato dagli uomini, respinto e messo a morte; ma Dio lo ha resuscitato, facendolo pietra scelta e preziosa, pietra d'angolo di tutto l'edificio. Non solo: in Lui anche i credenti diventano pietre vive; la resurrezione di Gesù fa vivere anche noi della sua vita, la vita divina dei figli di Dio».

Mons. Lovignana ha poi parlato del contatto, fondamentale per il credente, con il Signore risorto che diventa una sorgente della "nostra vivificazione"; ecco allora il Battesimo, l'Eucarestia, la Confessione. In questa dinamica si inserisce anche la Professione religiosa "per la quale siete divenute segni luminosi del Regno di Dio".

«Con queste pietre vive - ha concluso il vescovo di Aosta - si costruisce il nuovo tempio di Dio, spazio sacro della Sua presenza in mezzo agli uomini. Per iniziativa di Dio coloro che aderiscono a Cristo sono una comunità sacerdotale: possiamo offrire sacrifici spirituali, ossia nuovi rispetto a quelli precedenti, perché animati dallo Spirito e resi efficaci dalla mediazione di Cristo. Se i credenti costituiscono lo spazio sacro della presenza di Dio, la loro vita deve essere dedicata al servizio di Dio: celebrare il culto, la lode, la preghiera, l'impegno della carità. In definitiva si tratta dell'offerta a Dio di tutta la propria vita, seguendo il ritmo del tempo, in obbedienza gioiosa ma anche fedele all'età, alla salute, alle relazioni».

Ezio Bérard

Chiamate ad annunciare il Signore della vita

Era il quinto giorno della Creazione. Il Signore della vita continuava incessante nella sua opera e dalla sua creatività uscivano miriadi di creature piene di gioia di essere state scelte per esistere. Ma il pensiero del Signore andava sempre al suo capolavoro e, mentre si adoperava a inventare piante e animali di ogni grandezza, colore e specie, aveva sempre presenti i bisogni che ogni giorno avrebbero avuto l'uomo e la donna. Aveva già pensato al cavallo e al bue per alleggerire la loro fatica, alla gallina e alla mucca per nutrirli con latte e uova. Ma ci voleva anche qualcos'altro, un animale fedele, su cui si potesse contare fino in fondo, e nello stesso tempo allegro, un compagno di gioco.
Ecco allora il Paradiso terrestre rallegrato da una moltitudine di cani, a pelo lungo e raso, bianchi e neri, minuscoli e muscolosi.
Già il Signore della vita pensava a quale avrebbe potuto essere il compagno ideale per ciascuno. Certo, non tutti gli esseri umani erano uguali, ci sarebbe stato anche chi non avrebbe molto gradito una tale compagnia, ma per altri la loro presenza sarebbe servita come riposo dalla lunga fatica dei giorni.
Ecco: a chi affidare questo splendido **pastore mioritico dei Carpazi?** È un cagnone grande e grosso, ma, tranquilli! Ha un temperamento equilibrato. Oriundo della Romania, da secoli è stato impiegato come cane da pastore, il suo nome, infatti, viene da "mioriţa", che significa "pecora". Ai greggi lui fa da guardia; più che alle pecore, però, si affeziona al padrone e ancora di più ai suoi bambini, verso cui ha un'estrema pazienza e comprensione. È un essere leale e affidabile, capace, come dicono molte leggende locali, di affrontare anche chi è molto più grande di lui, addirittura un lupo o un orso, pur di difendere i suoi padroni e padroncini.

Suor Marisa

Al Signore era venuta subito in mente **Suor Marisa**. Ma perché? Vi chiederete voi. Rapidamente il Signore della vita aveva previsto la sua persona e le vicende della sua vita. Lei era tra quelli che Lo avevano scoperto da giovani e, con l'entusiasmo e il coraggio tipico di quell'età, e in più con la determinazione che l'avrebbe sempre caratterizzata, aveva deciso di dedicargli la vita, a Lui e a tutti quelli che Lui preferiva, cioè i poveri, i piccoli, quelli che stanno ai margini e che nessuno guarda.
Perciò aveva accettato con gioia la proposta dei superiori di studiare da infermiera. Il suo primo lavoro l'aveva svolto in Maternità, con impegno, ma fin dal

Noviziato, quando si era aperta la missione del Madagascar, aveva sognato di poterci andare.
Nel 1976 finalmente il suo sogno si era realizzato ed eccola, fino al 1993, in dispensario a Ihazolava! Qui l'aspettava quotidianamente, fin dalle prime ore del mattino, anche prima del sorgere del sole, una fila di malati, adulti e bambini e un lavoro che non si limitava a verificare i mali e distribuire medicine, ma comprendeva anche l'ascoltare storie e cercare di capire situazioni, per applicare terapie non solo al corpo, ma anche all'anima, con parole e consigli di conforto e sostegno. La domenica, poi, spesso, si partiva in tournée con le consorelle nei villaggi più lontani per portare la Parola di Dio là dove il parroco non riusciva ad arrivare… e lì lei aveva notato altre persone bisognose di cure che non riuscivano ad arrivare a Ihazolava. Da qui era sbocciata l'iniziativa di istituire un piccolo altro dispensario ad Ambatobe, in cui lei si recava una volta alla settimana.
Ma chi aveva sempre attirato di più le sue attenzioni erano i bambini. Molti di loro erano denutriti, bisognosi di calcio e vitamine…Allora, ecco l'idea di organizzare per loro un soggiorno al mare… e poi la tubercolosi imperversava: non bastava distribuire medicine, bisognava che chi era ammalato non contagiasse altri e inoltre che venisse nutrito adeguatamente. Allora, lei si era barcamenata ad aggiungere alcune camere alla casa per ospitare i piccoli, curarli, nutrirli, rendendole accoglienti con disegni tratti dai libri di fiabe.

Alcuni dei ragazzi ospitati negli anni passati a Casa Speranza hanno voluto essere presenti per festeggiare suor Marisa

Gli anni erano passati velocemente, ma, ecco che nel 1993, quando si trovava ad Aosta per un capitolo, era successo l'inimmaginabile: le si era chiesto di partire per una nuova missione, in Romania. Si trattava di rinunciare a tutto quanto costruito fino allora, una decisione dolorosa, che però Marisa aveva accettato, fedele al suo voto di obbedienza e fiduciosa nel suo Signore che le avrebbe aperto nuove strade. I primi tempi erano stati veramente difficili, in un paese che stava appena uscendo da una dura dittatura, dove gli stranieri venivano

ancora guardati con una certa diffidenza e soprattutto mancava la mentalità del volontariato. La realtà stava cambiando: i ragazzi scappavano dagli orfanatrofi e riempivano le strade. Ma come riuscire ad organizzare qualcosa, come venir loro in aiuto?
La Provvidenza, però, a un certo punto si faceva sentire: grazie a persone romene conosciute e che avevano capito l'autenticità dei desideri delle Suore, poteva nascere l'Associazione Casa Speranza, di cui Marisa diventa presidente. Iniziavano ad arrivare i primi bambini…
E la storia continua, fino ad oggi, anche se la Casa ha cambiato aspetto, popolata ormai più da adolescenti che da bimbi piccini. Come il pastore mioritico, anche Marisa, per difendere i suoi piccoli, ha dovuto e deve continuare a sostenere delle lotte, non contro lupi e orsi, ma contro una burocrazia spesso cieca, incapace di andare al di là della lettera della legge, contro una corruzione purtroppo ancora diffusa… La vita non è facile e Marisa ha dovuto costruirsi una corazza che talvolta la fa apparire un po' "teutonica".
Sotto rimane una grande capacità di tenerezza che riversa sui bambini insieme però all'esigenza di ottemperare ad alcune regole, indispensabili per poter vivere insieme e costruire un futuro. Il grande cruccio di Marisa è quello che tutti i suoi ragazzi riescano a trovare il loro posto nel mondo ed è questa la preghiera che lei rivolge tutti i giorni al suo Signore.
Ed è qui nella preghiera quotidiana che lei trova la forza per continuare il suo compito, come nella condivisione, nella fede e nell'opera a favore dei bambini, con le sue sorelle.
A questo punto, il Signore è attratto da un altro essere molto speciale: un **San Bernardo.** Tutti sappiamo quanto questi amici a quattro zampe siano stati preziosi, ormai da secoli, al colle del Gran San Bernardo, prima di tutto per la loro capacità di venire in aiuto a chi era sorpreso da una tempesta di neve.
Il Signore della vita pensa che potrebbe rappresentare una buona compagnia per **Suor Manuella**, anche lei desiderosa di aiutare le persone ferite e bisognose che incontra sul suo cammino. In occasione del rinnovo dei suoi voti, la affidiamo in particolare al Signore perché la aiuti a continuare il suo cammino con coraggio, unito a tutta la grande sensibilità che Lui le ha donato.

Suor Manuella

Rivedendo Suor Marisa e Suor Manuella nel loro contesto, Lui guarda con affetto alla Congregazione che verrà in quel piccolo punto del pianeta che è Aosta. I tempi ora si fanno più difficili, i numeri diminuiscono, ma non così gli impegni, per cui si sente più che mai il bisogno della Sua presenza, che permetta a tutte di continuare a seminare un po' di bene con semplicità e generosità là dove ognuna si trova a vivere.

10 giugno: Incontro dei Laici del Piccolo Disegno ad Aosta

Da molto tempo ormai i laici appartenenti alle diverse Congregazioni della Federazione delle Suore di San Giuseppe avevano espresso il desiderio di avere delle occasioni per conoscersi maggiormente tra loro, confrontarsi e rafforzare così il loro senso di appartenenza al Piccolo Disegno.
Una prima giornata di incontro, tra laici e le Suore che li accompagnano, si è avuta il 10 giugno scorso ad Aosta.

Un "pieno di vita"

"Buongiorno, ciao, che bello, ci sei anche tu... una consacrata? Quando?".
È solo l'inizio di una mattinata, piena di sole fuori e dentro, quella del 10 giugno 2018 ad Aosta, dove ci siamo "incontrati" laici e suore del «Piccolo Disegno» nella sede delle Suore di San Giuseppe. Un paesaggio meraviglioso circondato da mura possenti... tutto ordinato alla maggior gloria di Dio.
Una giornata davvero carismatica. Una cosa sola: fraternità, storia, arte e spiritualità.
La visita ad Augusta Praetoria e all'Anfiteatro Romano del 1° secolo a.C., 25 a.C., ritenuto tra i più antichi in assoluto, guidata egregiamente da **suor Silvana** Réan di Aosta, è risultata un intreccio di bellezze! Una cosa curiosa: le molte pietre trovano la loro consistenza, lasciandosi aiutare dalle altre, tutte diverse, appoggiandosi su di esse. Simbolo dell'incontro con il diverso che, anche se ci disturba, ci lima, ci purifica, ci arricchisce facendo emergere il meglio di noi. Le pietre non hanno scelto quale posto occupare: a questo ha pensato il costruttore. Anche tu come loro, con umiltà e semplicità appoggiati alle tue sorelle e ai tuoi fratelli e lascia che scarichino il loro peso su di te! Sono solo alcune delle battute dei commenti profondi offerti da suor Silvana!

Lo stesso concetto è stato espresso contemplando il bellissimo crocifisso della cappella: un cerchio vuoto fa da aureola al Cristo, richiamo fortissimo all'annientamento, come **padre Aldo** Genesio ci ha ricordato nell'omelia. Il centro della nostra fede è Eucaristia, "consumazione di tutti i misteri di Gesù". Al momento del pranzo ci ha accompagnato in sala, a passo di danza, il gruppo folcloristico-musicale di **Cogne,** venuto appositamente per noi. E… che cosa ci aspettava? Polenta e salciccia, con l'immancabile fontina valdostana... Eravamo parecchi: laici, suore, amici e conoscenti... Veramente abbiamo fraternizzato, assaporando insieme i dolci squisiti e le buonissime torte, frutto della condivisione di tutti.

E poi? Bisognava "ri-crearci"! A questo ha pensato **Mariella** Morabito, la carissima animatrice dei momenti di incontri di Federazione, nonché laica appassionata del "Piccolo Disegno"! Una donna piena di vita che ci ha coinvolto nei giochi e nei balli del gruppo folcloristico… e qualcuno ci ha provato!

Al lunedì, ognuno si ritrova nel proprio ambiente quotidiano, ma... con un "pieno" di vita, di dolcezza, di umiltà, di comunione, di gioia...

Un'altra volta vieni anche tu... ti aiuterà per iniziare e vivere bene la settimana!

Suor Mirella Picco Botta - Pinerolo *(Dal sito di Federazione)*

Riportiamo infine quanto illustrato da Suor Silvana, che ha guidato il gruppo alla scoperta di quanto racchiude il Convento di Aosta, riguardo all'affresco su San Giuseppe della cappella.

Contemplando Gesù e San Giuseppe…

L'affresco di San Giuseppe è ricco di significato e di stimoli per il nostro cammino quotidiano. Dio ha chiesto molto a Giuseppe ma ha sempre comunicato con lui attraverso intermediari: sogni, angelo...

Notiamo che l'Angelo ha cura di Giuseppe, lo ricopre delicatamente con il suo manto, ma non lo costringe, lo lascia libero. A sua volta, anche Giuseppe, con volto sereno, ci offre Gesù, non lo trattiene, ha cura di Lui, ma lo lascia libero.

Che meraviglioso esempio! Anche noi siamo chiamati a prenderci cura degli altri, a rispettarli, a lasciarli liberi di servire Dio e il prossimo, senza voler tracciare noi la loro strada, secondo i nostri schemi e criteri.

L'angelo non guarda Giuseppe e questi, a sua volta, non ha lo sguardo posato su Gesù, ma entrambi guardano lontano ... verso un punto comune: Dio, sorgente di ogni bontà che ha fiducia in noi e ci affida il fratello, la sorella, il padre, la madre, lo sposo, la sposa, i figli e .... tutti coloro che Lui pone sul nostro cammino. L'angelo che porta la mano al petto ci suggerisce che "le cose di Dio" si ascoltano con le orecchie del cuore.

Le ali dell'angelo occupano uno spazio molto ampio tanto da risultare alquanto sproporzionate nell'insieme della rappresentazione. Questa non è però una deficienza tecnica, infatti il pittore, in questo modo, ha voluto dirci che la Provvidenza di Dio è sempre molto più grande delle nostre necessità, e, anche se non viaggia secondo il nostro orario, arriva sempre in tempo proprio come ha fatto con Giuseppe.

10 giugno 2018, Aosta, incontro dei Laici del Piccolo Disegno

Le Suore di San Giuseppe lasciano Cogne

Sabato 11 agosto 2018, nella comunità di Casa Madre ad Aosta, è stata data la notizia della chiusura definitiva della comunità delle Suore di San Giuseppe nella parrocchia di Cogne, notizia che ha recato tra le suore stupore, tristezza e sofferenza, ma anche comprensione perché, purtroppo, prima o poi tutte se lo aspettavano. Certo, per quanto mi riguarda, poiché sono originaria di Cogne, questa notizia, che conoscevo e avevo condiviso con i Consigli regionale e generale, mi tocca in modo particolare e mi porta a riandare con il pensiero alle diverse Suore che fin da bambina ho incontrato all'asilo, al catechismo e in varie attività parrocchiali.

La presenza delle Suore di San Giuseppe a Cogne risale al 1893, prima nella Casa di Riposo e successivamente nelle Scuole Materna ed Elementare. Papà e mamma me lo hanno ricordato tante volte con grande riconoscenza: le Suore a Cogne sono state sempre un punto di riferimento per tutto e, quando c'era qualche avvenimento importante in paese - come il turno alla latteria per produrre burro e formaggio o la cottura del pane al forno del villaggio - sempre c'era una porzione da riservare e portare alle suore.

Il mio ricordo risale alla scuola Materna: rivedo sr. Marta, sempre dolce, sorridente, premurosa, era proprio per noi una mamma. Sapeva asciugare le lacrime di noi piccoli, rassicurare e tranquillizzare le nostre mamme. Non ricordo che Suor Marta abbia perso una sola volta la pazienza, sempre si chinava sui banchi per insegnarci a colorare, punteggiare, fare le aste… Quante belle preghiere e canzoncine ci ha insegnato: avevamo poco ma eravamo contenti e giocavamo tranquilli e sereni.

In inverno, quando arrivavamo a scuola, trovavamo l'aula già bella calda, era sr. Marta che presto al mattino si era già preoccupata di procurare la legna e accendere il fuoco e, perché noi non ci bruciassimo, aveva isolato la stufa con una rete metallica sulla quale pinzavamo con grande soddisfazione i nostri disegni!!!

Con lei c'era Suor Agnese che ricordo quando, durante le vacanze andavamo a trovare le Suore per aiutarle in qualche piccolo lavoretto: accompagnarle a fare la spesa, trasportare i gerani dalla colonia al comune (dove c'era il loro appartamento) o semplicemente dare loro un saluto. Sempre ricevevamo in dono una busta contenente i ritagli delle ostie: che festa… che buoni …. e subito correvamo a condividerli con i fratelli e cugini che erano rimasti a casa o in cortile a giocare.

Nel mio cuore è vivo il ricordo anche di sr. Eufemia che si prodigava nella Casa di Riposo. Allora le strade non erano asfaltate e le mamme ci portavano a giocare dove c'era "l'ospizio", in una posizione molto soleggiata, nel piccolo piazzale dove ci divertivamo con la terra, facevamo le piste per le biglie e le formine mentre le mamme sferruzzavano le maglie per l'inverno. Sempre arrivava sr Eufemia a salutarci, a portarci una caramella o una "galletta" e con lei uscivano alcuni

anziani: Sabina, Getta e Cesar ecc., che godevano nel vederci giocare, correre e gridare.
Nel mese di settembre 1964, con l'arrivo di sr Maurizia, erano iniziati anche gli incontri di noi ragazze. La parrocchia era sempre aperta a tutti, in ogni momento, con il parroco don Corrado Bagnod e i viceparroci, Don Quinto Vacquin prima (già presente con Don Giuseppe Aguettaz e il rettore Gérard) e poi don Giancarlo Gariglio.
Sono stati anni belli, di grande affiatamento. Noi ragazze puntualmente alla domenica andavamo ad animare la messa delle 8.00. Con entusiasmo aiutavamo a preparare la lotteria di Natale, il presepio vivente… ma soprattutto, quanti bei pomeriggi abbiamo trascorso in parrocchia giocando al calcetto, al tan tan, a carte, a domino, a shanghai, facendoci degli scherzi simpatici che ci rallegravano assai.
Avvenimenti particolarmente importanti erano a Carnevale "la grande caccia al tesoro" e la gita fuori casa al termine dell'anno catechistico, tutto questo ci univa e ci faceva gioire di stare insieme. Proprio durante un pomeriggio nel salone della Parrocchia avevo condiviso con sr Maurizia la mia decisione di farmi Suora. Mi sembra ancora di vederci vicine alla finestra, lei accogliendo la mia rivelazione con un grande sorriso ma anche raccomandandomi di riflettere per essere convinta del passo che avrei fatto.
Tante sono le Suore che si sono succedute a Cogne. Dopo sr Marta, alla Scuola Materna hanno prestato servizio sr. Enrica e sr Delfina, mentre nella Casa di riposo ricordo: sr. Germana, sr. Marina, sr. Maura, sr. Melania, sr. Marisa, sr. Mariangela, sr. Ancilla (che aveva anche organizzato il corso di Taglio e Cucito con grande successo!), sr. Rita, sr. Hery, sr. Maria Pia. A queste ultime e a sr Maurizia sento di dovere un grazie particolare per la cura cordiale e affettuosa con cui hanno accompagnato la mia mamma durante la sua degenza.
Nel 2013 (anno della chiusura della Casa di Riposo) sr. Maurizia ha continuato la sua attività nelle opere parrocchiali con l'aiuto, alternato, di sr. Célestine, sr. Rita, sr. Fernanda e sr. Romana. Con la morte di sr Maurizia, sr. Hery ha affiancato sr. Romana nel servizio alla comunità.
Vivo tutte queste vicende con tanta gratitudine e chiedo al Signore di far sorgere ancora tra le famiglie di Cogne vocazioni alla Vita consacrata e al Sacerdozio e di continuare a suscitare nella parrocchia laici (volontari, catechiste, famiglie e giovani) che non abbiano paura o vergogna di impegnarsi per il bene degli altri, con una particolare attenzione agli anziani e alla formazione cristiana, soprattutto, delle nuove generazioni.
Ai miei amici di Cogne mi sento di dire: "È vero, le Suore di San Giuseppe non saranno più fisicamente in mezzo a voi, ma vi accompagneranno nel vostro cammino con la loro preghiera di offerta, di intercessione e di ringraziamento, secondo quanto propone il nostro fondatore Père Jean Pierre Médaille: "*Se la vostra condizione o le vostre occupazioni non vi consentono di dedicarvi direttamente a promuovere la Gloria di Dio e la salvezza del prossimo, orientate a questo fine i desideri, le preghiere, i sacrifici in unione col sentire di Gesù che è vissuto, morto e risorto per l'umanità." (Massime di Perfezione, II.3)*"

Suor Odetta

Le Ragazze di Châtillon

L'anno scorso ci siamo ritrovate, per una pizza in compagnia, alcune ex allieve del collegio Divina Provvidenza di Châtillon. Molte di noi "ragazze" non ci eravamo più viste dal lontano 1979, anno di conseguimento della licenza di scuola media. Durante la cena avevamo parlato di suor Odetta Truc, la nostra assistente del primo anno di collegio, e tutte fummo concordi nell'invitarla al successivo incontro. Alla fine di aprile ci siamo ritrovate e dopo 42 anni abbiamo finalmente rivisto Suor Odetta. La serata in compagnia è trascorsa in modo molto piacevole. Noi ex collegiali abbiamo rievocato le esperienze del collegio: la grossa camerata in cui dormivamo con all'angolo il letto della suora nascosto dalla tenda, la fila di lavandini in cui facevamo tutte assieme la toilette, la sala da pranzo con i piccoli armadietti in cui ogni ragazza riponeva i piatti e le posate dopo averli lavati, lo studio in cui al pomeriggio facevamo i compiti, con l'aiuto della suora o delle compagne, il salone dei giochi in cui molte di noi hanno imparato a giocare a scala 40. Tutte quante abbiamo ricordato le bellissime passeggiate fatte con la giovanissima Suor Odetta. La poca differenza di età tra noi ragazze e la nostra assistente e il bellissimo rapporto che si era creato con lei rendeva meno difficile la permanenza in collegio per molte di noi che per la prima volta nella nostra vita ci trovavamo separate dai genitori e lontano da casa. Infatti nel collegio vi erano ragazze che provenivano da diverse località della Valle: Valtournanche, Antey, Torgnon, Verrayes, Aosta, Montjovet, Hône e Pont-Saint-Martin. Alcune ragazze hanno ricordato l'atmosfera triste del collegio semivuoto alla domenica sera, in quanto c'era troppo silenzio: mancava il vociare delle compagne che arrivavano solamente il lunedì mattina.Tutti gli altri erano bei ricordi e la cosa positiva è che nessuna di noi ha parlato di dissapori con le compagne che ci saranno sicuramente stati. In seguito abbiamo parlato della nostra vita da adulte, delle nostre famiglie, dei figli, dei nipoti e del nostro lavoro, con un pensiero rivolto alle ragazze che non hanno potuto partecipare alla serata perchè impegnate ad assistere genitori ammalati.

Suor Odetta ci ha poi raccontato come ha vissuto in questi 42 anni, ci ha parlato delle opere della congregazione: la sua esperienza nelle missioni in Madagascar, Costa d'Avorio, Burkina Faso e presso l'orfanotrofio in Romania. Ha spiegato come, durante la sua permanenza in Africa, si è resa conto che noi abbiamo tante comodità e che non ci facciamo più caso, come la corrente elettrica che illumina le nostre case. Ha raccontato, per esempio, che tanti anni fa, prima che le missioni fossero dotate di pannelli solari, non vi era corrente elettrica e ha spiegato quanto fosse preziosa una semplice candela, utilizzata dalle suore la sera per illuminare la stanza in cui andavano a dormire. La serata è terminata con un omaggio da parte di Suor Odetta alle sue ex collegiali: un opuscolo "Parole dal silenzio – Fiducia", la preghiera "Messaggio di tenerezza" e una casetta realizzata in Madagascar, simbolo delle case di cui ognuno di noi deve prendersi cura:
la "Casa" interiore, la "Casa" domestica, la "Casa" lavorativa e sociale.
Grazie Suor Odetta! Da parte di tutte noi "ragazze"!

Suor Bianca: una vita vissuta nella fede e nell'amore

Suor Bianca, al secolo Maria Alina Celestina Jeantet era nata a Cogne il 26 dicembre 1926. La sua infanzia era trascorsa molto serena, protetta da due santi genitori che vivevano per Dio e per la famiglia. Una famiglia che era stata molto provata, perché, su dieci figli, sei fratellini erano morti ancora piccoli, ma la fede forte come roccia dei genitori aveva aiutato ad accogliere dalle mani di Dio il bello e anche ciò che poteva ferire. La piccola Celestina aveva succhiato insieme al latte materno quella fede che l'aveva poi segnata e sostenuta durante tutto il lungo cammino della sua vita.

Spesso Suor Bianca raccontava che da giovane le piacevano due cose: andare a sciare e ballare, ma, se il primo hobby non comportava nessun divieto, il secondo sì, perché essendo lei Figlia di Maria, a ballare non poteva andare e questo le costava davvero sacrificio. Forse così si era andato pian piano formando il suo carattere trasparente e deciso. La giovane Celestina leggeva molto e i suoi sogni andavano oltre il Prato di Sant'Orso: nel suo cuore sentiva il bisogno di offrirsi totalmente al Signore che sempre più le appariva buono e grande. L'esempio delle Suore di San Giuseppe che lavoravano in parrocchia l'aveva inoltre aiutata a trovare l'orientamento della sua vita e arrivare ad una decisione, così che, all'età di 25 anni aveva chiesto, di entrare in Congregazione, iniziando il noviziato nell'agosto del 1951 e pronunciando i suoi primi voti nel 1953.

Chi ha incontrato Suor Bianca nei suoi primi passi in Congregazione, l'ha conosciuta sempre come una persona generosa, delicata, servizievole, ricca di bontà e amante della preghiera, così come era rimasta fino agli ultimi tempi della sua vita trascorsi in infermeria. Con la sua morte, la Congregazione ha perso una piccola perla dalle mille sfaccettature: una piccola donna dalla grande fede e preghiera, seminatrice di gioia, di attenzioni verso tutti, di grande obbedienza filiale: tutta di Dio e del prossimo da vera Suora di San Giuseppe. Sempre riconoscente verso tutti, mai sarebbe andata a riposare alla sera senza aver chiesto scusa, se lungo la giornata avesse avuto qualche piccolo screzio. Essendo un'ottima sarta, ordinata e precisa, aveva svolto per anni il compito di guardarobiera in diverse comunità: alla Maternità di Aosta, a Bordighera presso la Colonia, alla Casa di Riposo Festaz, ad Antey. Dal 1979 al 1984 prima insieme a Suor Renata e poi a Suor Celestina aveva reso un premuroso servizio alle donne detenute nel carcere vicino al Convento, servizio che accompagnava con tanta preghiera e tanta delicatezza umana, cosciente del compito delicato affidatole. Dal 1984 al 2003 aveva lavorato al Priorato di Saint-Pierre. Lei stessa diceva a volte: "Ho sempre cercato di fare bene quello che mi è stato chiesto per obbedienza, ma al servizio dei sacerdoti ho cercato di essere ancora più attenta e buona, loro sono i ministri di Dio". Dal 2003 al 2014 eccola sentinella attiva alla portineria del Convento, senza stancarsi di offrire ogni giorno lo stesso sorriso, gli stessi gesti di attenzione sostenuti e avvalorati da tanta preghiera e spirito di sacrificio.

Infine, erano giunti gli anni passati in infermeria: nel periodo della malattia Suor Bianca non si è mai lamentata e, quando le si chiedeva: "Come stai Suor Bianca?" la risposta era sempre la stessa: "Sto bene! Oggi meglio di ieri!"

La Congregazione così vuole ricordarla: una Suora forse di poche parole, ma sempre sorridente e ricca di tanti gesti di bontà e di servizio gratuito e gioioso; il suo ricordo deve aiutarci a credere che una vita vissuta nell'amore e nella fede vale più di ogni altro grande tesoro.

Suor Armanda

San Giuseppe,
eletto da Dio per essere lo sposo purissimo di Maria
e il padre putativo di Gesù,
intercedi per noi che ci rivolgiamo a te.
Tu che fosti il fedele custode della Sacra Famiglia,
benedici e proteggi
la nostra famiglia e tutte le famiglie cristiane.
Tu che hai sperimentato nella vita
la prova, la fatica e la stanchezza,
aiuta tutti i lavoratori e tutti i sofferenti.
Tu che avesti la grazia di morire
tra le braccia di Gesù e di Maria,
assisti e conforta tutti i moribondi.
Tu che sei il patrono della santa Chiesa,
intercedi per il Papa,
i Vescovi e tutti i fedeli sparsi nel mondo,
specialmente per coloro
che sono oppressi e che soffrono persecuzione
per il nome di Cristo.

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it
ANNO 9 - N° 25 - Direttore: EZIO BERARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10
Tipografia Valdostana S.r.l., Aosta
Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte